

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1875

generazione, degno di essere citato ad esempio dalle future, imperocchè le nazioni si fanno grandi e stanno salde solo allorché simili virtù esistono e, quando esistono, sono debitamente e meritamente apprezzate. (*Bene! Bravo!*)

CARNAZZA. Io mi era presentato al banco della Presidenza per chiedere la parola al triste annunzio della morte dell'illustre Raeli. Intesi che l'onorevole Sella mi precedeva, e ne fui commosso, perchè quando vedo uomini illustri come il Sella, i quali prendono la parola per uno delle nostre contrade, per un siciliano... (*Movimenti a destra*) Io ben comprendo che la virtù dappertutto non può avere se non amici ed ammiratori. E ne fui lietissimo. A me però, e come siciliano, e come del collegio onde il Raeli ebbe culla, permettete, o signori, che sparga un fiore sulla tomba di lui; permettete che anch'io possa dire una parola, perchè sebbene in alcune opinioni, in alcuni principii avessi potuto manifestare delle idee opposte, pure credo avere saputo anche apprezzare nel Raeli i principii onesti ed i principii liberali, insieme ad un'alta intelligenza.

Io conosco, signori, il Raeli, non come voi per esperienza, ma per tradizioni; e la storia e le tradizioni non mi hanno appreso a conoscere il Raeli altrimenti che voi.

Il Raeli fu nella rivoluzione del 1848, il Raeli fu al governo della rivoluzione del 1848, e vi portò tutta quella moderazione e, nello stesso tempo, tutta quella intelligenza che, per tempo e per la sua giovane età, era quanto si poteva sperare. Il Raeli più tardi, come egregiamente ha fatto osservare l'onorevole nostro presidente, andò in esiglio, perchè naturalmente coloro che amavano la patria e la libertà non potevano vivere sotto il duro giogo dei Borboni, e molto più dopo i giorni nefasti del 1849. Ma quando fortunatamente sventolava un vessillo con una croce, che inaugurava la libertà in tutta Italia, e per cui fu dato agli Italiani di potersi stringere in unica famiglia, allora il Raeli tornò con noi, allora il Raeli fu nei Consigli della Corona, allora il Raeli fu il rappresentante della nazione, e sempre si trovò modesto, sempre onesto e sempre moderatissimo.

Ma ciò, signori, che a me faceva grande impressione nel Raeli, ve lo confesso schiettamente:

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio

era la sua umiltà. Deputato, ministro, consigliere di Stato, fu umile sempre, ma dignitoso. Epperò mi auguro che la Camera voglia manifestare i più vivi sentimenti di dolore per la perdita dell'illustre Raeli e consacrarli una memoria con la leggenda: « Ai grandi uomini la patria riconoscente. » (*Bene!*)

DI RUDINÌ. È difficile il parlare quando già si sono udite le eloquenti espressioni del nostro presidente e dell'onorevole Sella; ma non è necessario di essere eloquente per pronunciare una parola d'affetto e di riconoscenza sulla tomba di un amico estinto.

Sorgo, signori, per manifestare unicamente un sentimento di gratitudine verso Matteo Raeli.

Permettete che io parli di noi Siciliani. Questa frase in questo momento non è certamente impropria.

Noi giovani Siciliani, da Matteo Raeli, che appartenne a quella schiera di uomini illustri che nel 1848 lottarono arditamente contro la tirannia dei Borboni, che soffrirono l'esilio, da quegli uomini abbiamo imparato come si ami la patria, come si serva, come per essa si soffra, con quale virtù si doveva costituire l'Italia. È quindi naturale e spontaneo questo sentimento di gratitudine pel quale mi sento obbligato a quegli uomini, che gli furono compagni, fra i quali permettetemi che io rammenti Giuseppe La Farina, che vide l'Italia appena appena formata, Filippo Cordova, che visse, quando essa fatta più robusta, aveva trasportata la sua capitale a Firenze, e Matteo Raeli, che ebbe la fortuna di far parte di quel Ministero che condusse la capitale in Roma.

Questo sentimento di gratitudine è dunque legittimo, imperocchè noi, giovani Siciliani, è da questi uomini che abbiamo appreso, come diceva dianzi, in qual modo si ama e si serve la patria.

In questo momento la città di Noto piange amaramente sulla tomba di uno dei suoi più illustri cittadini, ed a quella città io credo che non possa giungere conforto migliore che il compianto del Parlamento italiano, il quale è senza dubbio il più alto onore che possa compartirsi ad un cittadino, la più alta ricompensa che si possa sperare da chi abbia sempre avuto in mira, come lo ebbe il Raeli, di servire sempre con ardore e costanza indefessa gli interessi della sua patria. (*Segni di approvazione*)

PASQUALIGO. Quale deputato della Venezia e quale amico suo personale ho una ragione particolare, anzi un sacro dovere di compiangere la perdita del nostro collega Matteo Raeli e di tributare una lagrime alla sua cara memoria.

Testimone, come io ebbi l'onore di essere dei lunghi e pazienti studi che ei pose, quale ministro di grazia e giustizia, nell'approfondire la difficile e tanto dibattuta questione dei feudi, che affliggevano la Venezia, questione che per merito suo, si può dire, venne legislativamente risolta nel senso più liberale, con grande beneficio di quella parte d'Italia, non dubito di rendermi interprete del senti-